



# SISCO

---

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

**Testata:** La Repubblica

**Data:** 29.01.1994

**Autore:** Nicola Tranfaglia

**Titolo:** Lifting in Casa Savoia

**Testo:**

L'effetto più negativo della polemica condotta negli ultimi tempi dalla Lega di Bossi è stato quello di far pensare agli italiani che chi difende l'unità della nazione sia perciò contrario allo Stato federale e viceversa. In realtà, l'accentramento postunitario fu deciso dalla Destra storica mentre, a sinistra, una parte rilevante del Partito d'azione era favorevole all'ordinamento federale rifacendosi al pensiero di Cattaneo e di Ferrari.

Ma i federalisti democratici non parlarono mai di secessione come ha fatto negli ultimi anni la Lega – salvo rimangiarsi tutto da un momento all'altro – e sottolinearono semmai la necessità di tener conto delle esigenze di autonomia delle varie regioni italiane che per secoli avevano avuto storie diverse, ordinamenti divergenti e, in uno Stato fortemente accentrato, avrebbero subito un'uniformazione dall'alto, foriera di un distacco dei cittadini dallo Stato e dalle istituzioni.

A distanza di più di un secolo da quei dibattiti, il problema resta vivo e attuale e finalmente ora incominciano ad occuparsene anche gli storici.

Non è un caso che negli ultimi mesi sono apparsi addirittura, e quasi contemporaneamente, due libri che hanno entrambi come titolo l'espressione faticosa *Fare gli italiani*: l'uno edito dal Mulino in due tomi, a cura di Simonetta Soldani e Gabriele Turi, ha ripercorso le maggiori istituzioni della società italiana con una serie di saggi che hanno ricostruito i problemi cruciali della nostra storia nazionale (e questo giornale ne ha già parlato); l'altro, di Umberto Levra, che ha per sottotitolo *Memoria e celebrazione del Risorgimento* ed è edito a Torino dall'Istituto per la storia del Risorgimento, è passato pressoché inosservato da parte dei grandi mezzi di comunicazione ed è un peccato perché si tratta di una ricerca e di una riflessione di grande interesse per il nostro presente.

Levra applica una categoria prediletta dagli studiosi dell'età contemporanea, *l'organizzazione del consenso*, allo Stato italiano e ai suoi governanti all'indomani dell'unificazione e nei decenni successivi nell'intento di costruire i miti fondanti necessari per «fare gli italiani» e legarli intorno alla monarchia e al nuovo regno, superando le difficoltà di un'unificazione tardiva e di tradizioni, culture, forme di governo differenti che per secoli avevano caratterizzato le varie regioni d'Italia, fino a ieri sottoposte a dominazione straniera o a monarchie che qualcuno ancora definiva, a torto o a ragione «feudali».

«Il fine ultimo – scrive l'autore nell'introduzione – era, se non un'effettiva “nazionalizzazione delle masse”, almeno un tentativo di nazionalizzazione dei ceti medi, e – subordinatamente alla possibilità di coinvolgerli su alcuni temi – anche di quelli popolari. La posta in gioco, perseguita con un'idea guida ma senza un progetto unitario, con uno sforzo profondo seppure discontinuo giocato su molte tastiere e con strumenti diversificati, era quella dell'amalgama e dell'omogeneizzazione degli italiani su alcuni valori comuni prioritari, in un Paese che intanto continuava a portarsi appresso una plurisecolare frantumazione geo-economica e una polverizzazione etnico-culturale, insieme alla percezione di un *gap* enorme nei confronti dell'Europa sviluppata».

Per cogliere il senso della grande operazione – se così possiamo chiamarla – Levra sceglie tre esempi illuminanti: la costruzione del mito di Vittorio Emanuele II dopo la sua morte, gli scritti e i discorsi di Francesco Crispi sul Risorgimento nazional-popolare, e l'opera di uno storico, Nicola Nisco, che contribuisce alla costruzione dei miti risorgimentali nel lungo periodo, da Cavour a Crispi, sempre finanziato dal re e dal governo.

L'autore mostra, con un'indagine archivistica approfondita, come l'immagine del gran re, che regna e non governa, e interviene nei momenti decisivi del processo di unificazione, scaturisce da un progetto politico di proporre agli italiani il Risorgimento dinastico (sull'esempio delle grandi monarchie europee) che, da una parte, si avvale della storiografia sabaudista disponibile alla manipolazione dei documenti e alle grandi omissioni e, dall'altra, provvede a selezionare, secondo criteri di affidabilità politica e di corte, gli studiosi ammessi a consultare gli archivi decisivi per la ricostruzione degli anni centrali del processo di unificazione.

«La storia del risorgimento – scriveva un liberale tutt'altro che sovversivo, Ferdinando Martini, nel 1920 – non è pur da fare, ma da rifare: sbollite le passioni, sfatato quel tanto di menzogne (chiamatele pietosamente leggende, se vi par meglio) che è necessario a tutte le rivoluzioni, è giunto ormai il tempo di apparecchiarla: e per apparecchiarla onestamente bisogna dar mano libera alla pubblicazione dei documenti che concernono quei fatti e gli uomini che vi ebbero parte notevole: di carteggi in particolar modo, dove più spesso si esprimono schietti sentimenti e pensieri».

Senonché – come dimostra in maniera persuasiva Levra – questo non avvenne dopo la caduta della Destra perché la Sinistra storica, e Crispi in particolare, sentì l'esigenza di proporre un mito nuovo e diverso: quello del Risorgimento nazional-popolare che aveva visto insieme i moderati e i democratici e, attraverso l'impresa dei Mille e la conquista del Mezzogiorno, aveva condotto a un'unificazione Risorgimento che si era diffusa negli anni Settanta dell'Ottocento e aprì la strada a una rivisitazione nazionalista del processo di unificazione che il fascismo avrebbe accolto, ma ulteriormente manipolato, creando la contrapposizione tra l'epoca degli eroi che avevano unito l'Italia e l'Italietta dei Nitti e dei Giolitti che i Fasci avevano battuto e demolito.

Si chiude il libro di Levra, ricco di scoperte e di acute considerazioni, e ci si chiede quale significato abbia nella nostra storia la lunga operazione compiuta dalla monarchia e dagli storici sabaudisti per proporre una mitologia del Risorgimento, per certi aspetti così lontana dalla verità storica. La mia impressione è che essa nasconda il timore, assai forte nella monarchia e nella classe dirigente liberale, di non riuscire ad ottenere in altro modo il consenso necessario per esercitare il potere in una nazione così divisa e frantumata.

Forse oggi, nonostante le minacce leghiste, è giunto il tempo di ripercorrere serenamente quelle scelte, senza le preoccupazioni che – a quanto pare – spinsero gli storici sabaudisti a proporci un'immagine dimidiata del Risorgimento.